

Africa Sub-sahariana. Studio Coface

Tre economie fuori dalla bufera

■ Sebbene i prezzi elevati delle materie prime, di cui l'Africa sub-sahariana è molto dipendente, hanno accelerato la sua crescita, la regione deve ancora affrontare gli effetti del crollo del petrolio al barile. Che non colpisce però tutti i 45 Paesi esaminati alla stessa maniera.

L'analisi, diffusa ieri, è a cura di Coface (uno dei leader mondiali nell'assicurazione dei crediti).

I 13 Paesi che risentono meno del recente calo dei prezzi delle materie prime a livello mondiale sono Kenya, Etiopia e Uganda. Il criterio utilizzato è quello della diversificazione economica che questi Paesi hanno dimostrato, soprattutto nel settore manifatturiero e dei servizi, rendendoli tali da apparire più resilienti agli shock da crollo del prezzo del barile.

A "premiarli" una combinazione eccezionale di aspetti favorevoli che ha permesso un'accelerazione della loro crescita, in media del 7%, pari al tasso cinese, rispetto a quella del continente africano (pari a circa il 5% in un anno, in media, dal 2008).

Per Etiopia e Uganda, la diversificazione è cresciuta nel settore manifatturiero. Vengono esportati più di 100 prodotti, un numero che è più che triplicato tra il 2000 e il 2013. In particolare, sono due i settori che contribuiscono alla diversificazione dell'economia: la trasformazione di prodotti agricoli e il tessile.

Il Kenya ha optato per un modello di sviluppo basato sui servizi (che pesano per più del 60% del Pil). A differenza di altre economie dell'Africa sub-sahariana che puntano tradizionalmente su commercio, trasporti, attività di stoccaggio e servizi pubblici, il Kenya registra una dinamica positiva nelle telecomunicazioni (soprattutto il mobile banking) e l'outsourcing dei servizi alle imprese grazie a una manodopera a basso costo. È il

solo Paese che beneficia sia dell'aumento dell'influenza dei settori di servizi relativamente alto valore aggiunto nell'economia (trasporti/comunicazione e servizi finanziari) sia dello sviluppo dell'export di servizi (più del 40% del totale delle vendite all'estero).

Secondo Coface, ci sono anche fattori esteri che hanno contribuito a un quadro più favorevole in questi tre Paesi: una ripresa strutturale legata a un livello di redditi pro capite relativamente basso, investimenti esteri elevati, contesto politico più stabile e numerose cancellazioni del debito.

In generale - sottolinea infine Coface - i combustibili (soprattutto il petrolio) contano per il

MENO LEGATI AL BARILE

Secondo la società francese, Etiopia, Kenya e Uganda sono i Paesi che hanno diversificato di più in beni e servizi

53% delle vendite all'esportazione dell'Africa subsahariana, di gran lunga maggiore rispetto a quella di minerali, metalli e gemme (17%), prodotti alimentari e materie prime agricole (11 per cento). Per alcuni Paesi, come Nigeria, Chad, Guinea Equatoriale o Angola, la quota di combustibili in termini di export varia tra il 60% e il 100 per cento.

Il punteggio ottenuto per ciascun dei 45 Paesi presi in esame ha permesso di identificarne altri 10 relativamente poco colpiti: Sao Tomè, Malawi, Capo Verde, Burundi, Seychelles, Centrafrica, Mauritius, Tanzania, Swaziland e Togo. La diminuzione dei prezzi dei loro prodotti esportati è meno significativa rispetto a quella dei loro beni importati.

L. Ca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

